

Voti «fluidi», verifica alle Regionali 2015

Fiducia a tempo tra un anno il test

di **Lina Palmerini**

Tra un anno ci saranno le elezioni regionali in Veneto, un anno di tempo per verificare se Matteo Renzi è stato un abbaglio in terra di Nord-Est oppure no. Certo è che dal 2013 a oggi ha portato in dote al Pd un bottino sostanzioso anche se non è detto che sia una conquista per sempre. La patria di Lega e Forza Italia, lo "Zaia-istan", stende i tappeti rossi al neopremier e gli regala voti se è vero quello che dice Roberto Weber di Ixè: «Sono 700mila i voti trasmigrati da Forza Italia verso Renzi, gran parte del "trasloco" c'è stato proprio al Nord. Ma sia chiaro, qui vince Renzi, non il Pd. È lui che ha convinto un blocco sociale che non ha mai guardato a sinistra». Un'investitura personale, insomma, che non è un «sì» per sempre. È una prova di convivenza, che sarà vissuta con curiosità e qualche diffidenza e che, appunto, ha una scadenza: l'elezione del presidente del Veneto nel 2015.

L'investitura a Renzi è arrivata dopo promesse efficaci e qualche impegno mantenuto. È piaciuta l'approvazione del decreto lavoro, ha spiazzato il duello con la Cgil della Camusso, ha funzionato la promessa dell'abolizione del Senato e ora si aspetta il piatto forte: la riforma della pubblica amministrazione. È come se Renzi fosse riuscito a invertire l'agenda-standard del Nord sostituendo allo slogan "basta tasse" dell'era berlusconiana, quello della riforma dello Stato e delle istituzioni. «Il vero cambiamento è che si è passati dalle parole di Visco sugli evasori del Nord-Est "nemici" dello Stato a Renzi che invece ha indicato nello Stato l'"avversario" da cambiare, alleggerire. È stato questo il messaggio efficace e convincente». Lo dice Giorgio Tonini, senatore del Pd, e ne sa qualcosa, non solo perché vive da quelle parti ma perché era con Veltroni nel 2008 quando si fecero i primi tentativi di "scongelo" del Nord. E in effetti mai (o quasi mai) si era visto un presidente della Confindustria Veneto che desse un'apertura di credito a un leader di cen-

tro-sinistra. È accaduto con Roberto Zucato che già un mese fa - e poi a pochi giorni dal voto - si era detto fiducioso nella proposta di Renzi. E oggi lo conferma ma senza dare deleghe in bianco o prive di scadenza. «Il premier è entrato in sintonia con questo mondo, ha riconosciuto che siamo una locomotiva del Paese, ha visto nel manifatturiero la "sostanza" del nostro sistema economico e ha convinto sul messaggio che non c'è più tempo da perdere, sulla velocità».

Ma è piaciuto anche quel pragmatismo veloce, quegli 80 euro in busta paga. «Il nostro sistema economico gira anche sulla domanda interna e sui consumi, è evidente che sia piaciuto», racconta Daniele

«L'AVVERSARIO STATO»

Tonini: «Ha ribaltato l'agenda del Pd: è lo Stato un "avversario" da cambiare e alleggerire, non sono più gli evasori del Nord, come disse l'ex ministro Visco»

Marini, direttore scientifico di Community media research che aveva visto l'orientamento favorevole delle imprese già qualche settimana prima del voto. Perché la novità non è solo l'apertura di credito al Governo ma all'Europa. «Le imprese qui in Veneto e in generale in tutto il Nord sono pro-Europa e pro-euro. Non funziona la propoganda di uscita dalla moneta unica - dice Marini - anche se c'è una forte richiesta a rinegoziare i vincoli europei e di cambiare il ruolo della Bce».

Il pacco-dono a Renzi non è arrivato solo da Forza Italia: la maggior parte dei consensi "acquisiti" viene da Scelta civica che a sua volta li aveva presi al centro-destra. L'ex partito di Monti è stato un «traghetto dei moderati da destra a sinistra», spiega Piergiorgio Corbetta dell'Istituto Cattaneo. Ma senza i fatti, con un altro traghetto, quei voti a Renzi potrebbero andare via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

